

Area di competenza 6

Le relazioni tra gli Stati

Unità di apprendimento 1

L'Unione europea

| 1 | I ragazzi della via Europa

Ormai è diventato quasi un luogo comune dire che l'Unione europea è soltanto un'acozzaglia di burocrati e uno sperpero di risorse degli Stati membri, che l'euro ha reso più poveri i cittadini degli Stati che l'adottano. Ma è veramente così? Leggi il brano che segue.

Fino a un paio di generazioni fa «Europa», per la maggioranza dei ragazzi italiani, significava soprattutto emigrare, andare a cercare lavoro e fortuna più a Nord. Oppure era l'avventura di un'estate, autostop e sacco a pelo, ostelli della gioventù, treni dove viaggiare e spesso dormire come tanti piccoli hobos [negli Stati Uniti, lavoratori senza fissa dimora]. C'erano i beatnik, i globetrotter, il cosmopolitismo era ancora un azzardo per avanguardie studentesche. Provate a ricordare che cosa si vedeva in televisione, di che cosa si parlava a scuola e nelle famiglie, e avrete memoria di un Paese provinciale, ancora stretto attorno alle conquiste della ricostruzione post-bellica, al sollievo del primo boom economico. Un Paese nel quale la conquista culturale di massa non era imparare l'inglese, ma riuscire a parlare l'italiano sbucando dalle strettezze del dialetto.

Quando pensiamo (e lo pensiamo troppo spesso) che tutto o quasi vada peggio, che tutto si sia complicato e deteriorato, proviamo a paragonare le occasioni della nostra lontana gioventù con quelle dei nostri figli. Oggi l'Europa è a portata di mano, a portata di sguardo e di esperienza grazie a una moltitudine di gemellaggi scolastici, stage, corsi di studio internazionali. Internet pullula di offerte, viaggi, scambi di case, vacanze di studio all'estero, associazioni di varia ispirazione che organizzano l'osmosi tra i popoli a partire dall'adolescenza. Non c'è liceo italiano che non esamini, ogni anno, decine di domande di studenti che vogliono fare il quarto o il quinto anno in un altro Paese, occasione irripetibile di imparare una lingua e confrontarsi con società differenti prima ancora dell'età universitaria, che un tempo era la porta d'accesso all'età adulta.

Non è vero che esiste solo un'Europa della moneta e delle banche. Esiste, in molti percorsi individuali, anche un'Europa delle giovani persone che se ne impratichiscono in carne e ossa, e imparano a considerarla casa loro dormendo nei letti di famiglie ospitali e disponibili, che aprono casa alla moltitudine di associazioni di scambio culturale. Ragazzi che studiano per un semestre, o anche un anno intero, seduti nei banchi stranieri, impadronendosi finalmente sul campo di quell'inglese appena premasticato guardando Mtv o studiandolo faticosamente a scuola.

La società italiana, anche da questo punto di vista, è parecchio più avanti delle sue istituzioni. Nei palinsesti Rai c'è molta meno Europa, meno Parigi, meno Londra, meno Berlino, meno Madrid, di quanta ce ne sia nelle



aspirazioni e nei viaggi di milioni di italiani, specie i più giovani. Quel senso di tinello pettegolo che promana da tanta programmazione televisiva italiana confligge drammaticamente con l'immaginario dei ragazzi, che sanno che cosa sono le *ramblas* di Barcellona o perché ci sono andati o per sentito dire, ascoltano la stessa musica dei loro coetanei tedeschi o danesi o francesi, vestono allo stesso modo.

Dopo la televisione, è la scuola la principale ritardataria. Eroi professori organizzano tra mille ostacoli qualche viaggio scolastico all'estero, ma materie e programmi non sembrano tenere conto del rapido aprirsi di frontiere e culture a una contaminazione insieme culturale e antropologica, tanto che parlare di una «scuola europea», almeno qui in Italia, pare un azzardo avveniristico tanto quanto parlare di televisione europea. Le vane pigrizie nazionali non riescono a tenere il passo non dico di Internet, che trasforma in corrispondenti domestici individui che studiano, lavorano e dormono a migliaia di chilometri di distanza. Ma neppure il passo della circolazione delle persone fisiche, che trovano oramai naturale spostarsi in Europa da europei. Da abitanti e non più da viaggiatori.

Noi siamo nati in un mondo forse più rassicurante ma molto più rigido, dove le strade erano in gran parte segnate dal luogo di nascita e dal censo. I nostri figli sono figli di una irresistibile fluidità, che se da un lato li espone a una più faticosa costruzione identitaria, dall'altro, per costruirla, offre loro una quantità di materiali un tempo impensabili. All'aumento dei rischi (in buona parte dovuti anche all'ansia di genitori impreparati allo choc della commistione), corrisponde un aumento di opportunità che va senz'altro benedetto. Chi ha un figlio in partenza per un anno di liceo all'estero (oramai sono decine di migliaia di famiglie) o per una vacanza di studio all'estero (sono centinaia di migliaia di famiglie) conosce bene quell'ansia da ignoto, le domande apprensive su «come riuscirà a cavarsela». Ma sa altrettanto bene che quel figlio è fortunato, che lo spaesamento del viaggio di studio è un brivido che fa crescere, arricchisce, apre il cervello.

I ragazzi italiani un tempo andavano oltre frontiera con la valigia dell'emigrante o, peggio, con il fucile in mano, e le generazioni antiche (di tutta Europa) potevano dire di avere visto i Paesi stranieri soprattutto a seconda delle dichiarazioni di guerra dei loro governi. Oggi si parte con una carta di credito ricaricabile, i libri, qualche felpa, la certezza di un internet-point a pochi metri dal luogo di destinazione, con il quale corrispondere con gli amici e i familiari a casa.

Qualche cosa è cambiato, dunque. Molte cose sono cambiate. L'Europa, lentamente, faticosamente, non è più un insieme di frontiere e di vestigia di fronti militari. È un banco di scuola che ti aspetta, lenzuola dall'odore sconosciuto, nuovi cibi da metabolizzare, e una differenza sempre meno percepibile tra l'andata e il ritorno.

(Michele Serra, *la Repubblica*)

Esercizio

- Sei d'accordo con le affermazioni dell'autore? È vero che sulle tematiche europee la televisione e la scuola sono rimaste indietro rispetto ai cambiamenti degli ultimi anni? Sei mai stato in un altro Stato europeo? Secondo la tua opinione oggi c'è bisogno di più Europa oppure si devono proteggere i confini nazionali?